

LIVIO DIONISI

BORNATO E I SUOI PARROCI

La Pieve.



LIVIO DIONISI

Bornato e i suoi Parroci



Bornato: La Chiesa Parrocchiale.

BORNATO - 1984

LE ORIGINI DELLA PARROCCHIA

La storia religiosa di Bornato meriterebbe ben altro impegno di queste brevi e affrettate note occasionali, se si considera la vita quasi millenaria della sua pieve, anche se per gli oscuri secoli dell'alto Medioevo essa rimane avvolta nell'ombra.

Tuttavia al silenzio dei documenti possono supplire altri elementi storici dati dalle tradizioni liturgiche e dai rilievi locali del territorio pagense e plebanale di Bornato, dove restano ancora orme incancellabili e memorie sacre di quell'epoca lontana.

Raccogliamo alcuni elementi soltanto e colleghiamoli con la storia del territorio della Franciacorta. Se consideriamo la Franciacorta nella sua delimitazione territoriale antica e non in quella più larga e più recente assegnatale dalla consuetudine, i centri storici più antichi e più importanti di questo territorio furono Coccaglio, Gussago, Erbusco e Bornato.

L'importanza di Bornato in epoca romana e pre-romana, oltre che da reperti archeologici, da cippi funerari, da vari frammenti architettonici, sparsi qua e là nelle ville circostanti, è testimoniata da un'importante iscrizione studiata sul posto e ampiamente illustrata dall'insigne archeologo Giovanni Labus.

Con l'avvento del Cristianesimo e con il conseguente dissolvimento delle antiche strutture romane, la *pieve* cristiana raccolse l'eredità del *pago*, diventando centro irradiatore della nuova fede. Il lento passaggio si è compiuto probabilmente nel secolo VI, fra i terribili sconvolgimenti delle invasioni barbariche.

Di quei secoli oscuri ben poco sappiamo, se non che a Bornato, principale stazione sulle due importanti strade

che congiungevano Brescia a Bergamo, la “*Burdigalense*” e la “*Antoniniana*”, si era costituita molto presto una comunità cristiana, con giurisdizione propria anche nei finitimi *vici* e che subito dopo il mille — epoca in cui già intercorrono rapporti tra la chiesa plebana e il priorato benedettino di S.Pietro a Calino — la pieve era già canonicamente e solidamente costituita.

L'estensione della pieve bornatese ricalcava i confini dell'antica struttura territoriale pagense. Oltre i territori di Cazzago, Calino, Monterotondo, Camignone, la pieve comprendeva anche quelli di Passirano, spingendosi fino a Camaione, oltre Ospitaletto. La primitiva basilica plebana, anteriore e più piccola dell'attuale, che sta diroccata e abbandonata ai piedi del colle su cui si estende il paese, sorse sulle rovine del tempio pagano. Ad essa convennero per secoli i fedeli del vasto pievato per il battesimo, la sepoltura, la celebrazione delle feste e dei riti della Pasqua. Oltre ad essere luogo di culto, era anche centro mercantile e forense per la trattazione delle cause e degli affari e casa di accoglienza per i viandanti che vi transitavano. Ciò spiega la dedicazione della chiesa a S.Bartolomeo, che fu il santo protettore di molti ospizi e zenodochi medioevali; un titolo tuttavia posteriore a quello primitivo dell'Assunta, comune a tutte le pievi bresciane.

Il vasto territorio non restò con la sola chiesa plebana, ma venne provvisto di cappelle e chiese diaconali sulle vie di maggior transito e nei luoghi più distanti. Saranno poi queste chiese periferiche a determinare il lento declino della pieve con il disertarne le funzioni, sottraendosi ad una consuetudine antichissima che costituiva l'ultimo legame di queste comunità filiali con la chiesa matrice.

Stando a quanto afferma lo storico bresciano Paolo Guerrini, al dissolvimento della pieve e alla formazione delle autonomie religiose locali cooperarono nei secoli XI e XII i vari istituti monastici e ospitalieri, che sorsero nell'ambito del pievato, come il priorato benedettino di

S. Pietro a Calino, il priorato cluniacense di S. Giulia a Cazzago, l'ospedale di S. Giacomo a Ospitaletto, i rapporti di Passirano e Paderno col monastero cluniacense di Rodengo.

Questi vari istituti monastici godevano di privilegi, di autonomie e di vaste proprietà fondiaria che limitavano sempre, e talvolta anche annullavano la giurisdizione plebanale, determinando una lenta ma sistematica trasformazione della cura d'anime e della figura giuridica della pieve.

Con l'inevitabile smembrazione a cui andò soggetta la pieve e con la conseguente scomparsa del clero minore, restò soltanto l'arciprete con un curato e qualche chierico in funzione di sacrestano. Anche la ricca dotazione fondiaria, che aveva servito per secoli al mantenimento del capitolo canonico e alle opere dell'ospitalità e dell'assistenza caritativa, finì per essere depauperata: una parte andò a costituire il beneficio parrocchiale unico e personale, il resto fu infeudato dalle famiglie più potenti del paese, con canoni di enfiteusi irrisori, il più delle volte negati, contesi e mal pagati. Ai Bornati, antica famiglia di feudatari e capitani del comune, si collegano non solo le vicende politiche del paese e della Franciacorta, ma la stessa vita parrocchiale, condizionata indebitamente dalle loro ingerenze nella scelta stessa degli arcipreti. Si susseguono infatti, sulla fine del secolo XIV e nel secolo XV, arcipreti forestieri, che ottengono il beneficio in commenda senza risiedere in posto, danneggiando la parrocchia e la prebenda con l'assenteismo e la cattiva amministrazione. È un'epoca di decadenza cui solo il Concilio di Trento pose rimedio, con l'opera riformatrice di S. Carlo Borromeo e con la restaurazione della disciplina ecclesiastica imposta nelle visite pastorali dai Vescovi bresciani dell'epoca post-tridentina.

*Il Santuario
della
Madonna della Zucchella.*



*L'immagine della Madonna
venerata a Bornato.*

LA SERIE CRONOLOGICA DEGLI ARCIPRETI

La serie cronologica degli arcipreti di Bornato, malgrado la scarsità dei documenti e dei particolari biografici — una lacuna generale a quasi tutte le pievi bresciane per il periodo dalle origini al secolo XII — costituisce la trama attraverso la quale si snoda la storia della pieve medesima, purtroppo non sempre pacifica nè tranquilla.

La compilazione, diligente ma incompleta, la dobbiamo al nob. Vincenzo Peroni, il primo benemerito storico di Bornato che ne raccolse le memorie, rimaste inedite fino al 1932, quando furono pubblicate a cura di mons. Paolo Guerrini.

La serie che segue fa riferimento alla cronologia del Peroni, con rettifiche e note aggiuntive del Fè d'Ostiani e del Guerrini, completata da qualche altro documento e dai dati biografici degli ultimi arcipreti.

..... Ignoto è il nome dell'arciprete che, nel 1274, all'elezione del vescovo Berardo Maggi, era assente e aveva delegato suo procuratore Martino arciprete di Pontevico.

ANTONIO da Cremona. È il primo di cui si conosca il nome. La Curia di Brescia gli commetteva, nell'ottobre del 1376, di dare il possesso del beneficio di Passirano a don Giacomo Guerini di Soncino.

FRA TOMASO DE CARBONI da Cremona, vivente nel 1416, forse parente e vicario del precedente arciprete.

STEFANO DOMENICO DAFFINI di Bornato, eletto nell'anno 1440 e in funzione di arciprete fino a quando cessò di vivere, nel 1457. Da alcuni documenti esaminati appare la sua attività a vantaggio della chiesa.

PIETRO CARLI veneziano. Durante il suo parrocciato, nel 1478, una febbre pestilenziale mietè in pochi giorni molte vittime tra la popolazione.

SEBASTIANO ROSSI di Burano, il quale non fu mai in residenza, per quel grave abuso, durato fino al Concilio di Trento, di avere il beneficio in commendà, facendosi rappresentare da un vicario per la cura d'anime. Nel 1531 rivendicò presso la Curia vescovile i diritti plebani della chiesa matrice contro i parroci subalterni che tentavano di dimenticarli e nello stesso anno fece consacrare l'altare maggiore della vecchia pieve da Cristoforo Mangiavino vescovo di Volignano. Fu nominato vescovo di Caorle il 20 ottobre 1538, pur continuando nell'arciprebenda fino al 1542, anno in cui morì.

ANTONIO GRIMANI, nobile veneziano, succeduto al Rossi nel 1543. Questi volendo rendere più facile, comoda e più certa la riscossione delle rendite del suo beneficio, essendo la continuata sua dimora in Venezia, ottenne dall'autorità di papa Paolo III di stipulare una perpetua alienazione a certo Giambattista Valtorta qm. Viviano, possidente di Brescia, di tutti i beni di propria ragione parrocchiale consistenti in cento più in Coccaglio, di un brolo con altre due possessioni coi rispettivi luoghi colonici nel Comune di Travagliato di più 144, ed altre due con tutti i livelli e luoghi colonici nel territorio di Bornato, di più 126. Questo insano contratto di enfiteusi fu la morte economica della pieve di Bornato. I 366 più di beneficio carpiti con una frode giuridica dalla famiglia Valtorta, costituivano l'antica dotazione del capitolo del-

la pieve e dovevano quindi servire al decoroso mantenimento dell'arciprete e dei suoi due coadiutori curati, che rappresentavano gli antichi canonici. Sebbene questi non avessero beneficio separato, dovevano però essere mantenuti dall'arciprete sull'unico beneficio parrocchiale, che aveva assorbito un po' alla volta vari benefici canonicali e clericali della pieve. Convertito il beneficio in una rendita annua, che doveva essere prestata dalla famiglia Valtorta, tutto venne rovinato con la rovina economica di questa potente famiglia, la quale si era fatta padrona della pieve di Bornato mettendovi due suoi membri come arcipreti. In poco più di quarant'anni di abusivo potere i Valtorta precipitarono nell'estrema rovina, dalla quale poterono essere tratti in salvo soltanto alcuni censi per la povera pieve.

LUIGI LIPPOMANO, nobile veneto, arciprete per due anni, dal 1550 al 1552.

FRANCESCO MACASOLA, eletto nel 1553 e rimasto in carica un solo anno.

SIGISMONDO BOCCA, nobile bresciano, rinunciò nelle mani del pontefice Giulio III nello stesso anno. Probabilmente questi tre non furono legalmente investiti del beneficio arcipresbiterale, ma soltanto dei pretendenti o dei contendenti contro il Grimani.

PIETRO DI VIVIANO VALTORTA, fratello dell'assuntore efiteutico del beneficio, eletto nel 1555. Nel 1559 un certo Gabriele Pianeri di Quinzano d'Oglio, Cappellano e quindi familiare di papa Paolo IV, fece causa contro il Valtorta impugnandone la nomina come surrettizia, avendo il Valtorta taciuto di essere stato frate professo dei Minori Conventuali. Il Valtorta chiese sanatoria, convenne col Pianeri una buona pensione, e rimase arcipre-

te indisturbato fino al 1581, quando venne persuaso da S. Carlo a ritirarsi in buon ordine.

VALTORTA DON VIVIANO fu eletto con universale applauso della popolazione di Bornato a questa arciprebenda nell'anno 1581. Lo zelo con cui amministrò la sua chiesa e la prodiga carità in sollievo dei poveri gli meritano l'amore del popolo. Succeduto allo zio D. Pietro nel possesso della prebenda di Bornato, è forse il primo parroco che, dopo vari secoli, ripristinò la residenza ed esercitò direttamente la cura d'anime. Egli dovette assistere alla catastrofe economica della sua famiglia e della sua prebenda. Dei 366 piè ne furono salvati a stento soltanto 50 circa. Rinunciò a Bornato nel 1615 e si ritirò a finire i suoi giorni in Brescia nell'anno 1615.

BORGOGNINO DON JACOPO, succeduto al Valtorta nel 1616, morì il 14 agosto 1621, lasciando del suo breve parrochiato viva memoria per dottrina, gravità di condotta e illibatezza di vita. Rimane la lapide del suo sepolcro a fianco della chiesa.

ROSSI DON GIUSEPPE, che venne a Bornato da Mocassina, dove era parroco. Dovette egli sostenere diverse liti per avere dai successori dei Valtorta gli annui censi dovuti alla prebenda, e dal sac. Filippo Regosa, uno degli acquirenti dei beni enfiteutici, poté ottenere la restituzione di una piccola parte della possessione Pieve a Travagliato, la parte che ancora resta. Stanco però delle liti che dovette muovere contro potenti signorotti, e gli altri obbligati ai canoni enfiteutici, divisi e suddivisi in varie famiglie, rinunciò alla parrocchia nel 1624.

MAFFEI DON GIOVANNI, sacerdote virtuoso, sobrio e dotto, predicatore efficace, si applicò con zelo alla cura d'anime, all'istruzione religiosa del popolo, al decoro

delle sacre funzioni. Dopo solo cinque anni di parrochiato, lasciò Bornato nel 1628 per andare a Mezzane di Calvisano.

ZARDINI DON ANDREA, nativo di Erbusco, fu eletto nel 1628, con unanime consenso della popolazione. Sacerdote pio, caritatevole, dotto, fu uno dei più zelanti e benemeriti arcipreti di Bornato. Ai suoi eccitamenti e alla sua generosità si deve l'erezione dell'attuale chiesa parrocchiale, eretta in amenissimo sito donato generosamente dal nob. Camillo Zoni. Egli, nei 33 anni del suo regime parrocchiale, la vide sorgere lentamente, adornarsi di opere d'arte, la officiò per dieci anni (1650-1661), la fece consacrare nel 1660 dal vescovo nostro Card. Pietro Ottoboni, che divenne poi papa Alessandro VIII, e addormentandosi nel Signore il 18 aprile 1661 poté affidarla completa e per quei tempi sfarzosa al suo coadiutore e successore.

BERNARDI DON TOMMASO. Nato a Crema nel 1612, già coadiutore dell'arciprete Zardini e suo fedele collaboratore nella fabbrica della chiesa, fu voluto dal popolo come suo successore. In mezzo alle cure di un attento e provvido governo non cessò di amministrare con ogni diligenza e sollecitudine la divina parola e il sacramento della penitenza con opinione di zelante e attento parroco. Cessò di vivere il 14 settembre 1679. I Bornatesi vollero ricordare le virtù e la memoria dei due benemeriti arcipreti Zardini e Berardi, collocando sulla loro tomba un'unica iscrizione, posta ai piedi del presbiterio della pieve.

BECCARELLI DON GIANBATTISTA. Era nativo di Urago d'Oglio, ed era stato coadiutore della parrocchia urbana di S.Zeno in Brescia, poi in quella di Rezzato prima di venire a Bornato. Dotto nelle scienze sacre e letterarie,

umile, sincero, di condotta esemplare, nel 1680 fu nominato arciprete dal vescovo Marin Giorgi. Comperò dai Bornati la vecchia canonica, accanto alla quale, suo fratello Bernardino, stabilitosi in Bornato con la famiglia, costruì la casa, che ora forma la villa Fanti, già dei nob. Arici. Dall'altro fratello, Don Giuseppe, che a Brescia teneva un collegio per l'educazione della gioventù, ebbe gravissimi dispiaceri. L'infelice fratello sacerdote, denunciato al tribunale dell'Inquisizione per tremende accuse di ribellione e di eresia, venne processato e condannato a sette anni di galera, convertita poi nel carcere perpetuo ai Piombi di Venezia dove morì pentito dei suoi errori nel 1716. Afflittissimi di tale disonore l'arciprete Don Gianbattista e il fratello Bernardino ebbero perfino in disonore il proprio cognome che cambiarono in quello di Beltrami. L'arciprete continuò il suo ministero con maggiore esemplarità e carità verso i poveri che lo rimpiansero a lungo dopo la sua morte, avvenuta nel 1715.

BALLINI DON GIANBATTISTA, nato nel 1680 in Brescia, Dottore di ambe le Leggi e da quattro anni Curato beneficiato di S. Lorenzo in Brescia, eletto a Bornato nel 1716, vi morì il 2 dicembre 1741. Zelante per la frequenza dei Sacramenti, indefesso nella predicazione, attese a comporre differenze e liti fra privati del suo popolo di Bornato e procurò seriamente il buon governo dei luoghi pii di carità.

BAGLIONI DON GIULIO di Adro, nato nel 1707, coadiutore parrocchiale di Erbusco, nominato a Bornato nel 1742, passò nel 1754 Arciprete Plebano a Concesio, dove morì nel 1762. Era valente oratore sacro e versatissimo negli studi di filosofia e teologia.

BORDONALI DON VINCENZO, fu eletto arciprete nel 1755, trasferendosi nel 1759 alla parrocchia di Trenzano. Nella notte del 16 ottobre 1757 fu profanato il tabernacolo, rubati la corona, gli ori della Madonna e tutta l'argenteria della sacrestia.

MABINI DON BARTOLOMEO, di Bione in Valsabbia. Nominato nel 1760 governò con carità e prudenza per ventuno anni. Disgustato poi per violenze usategli da alcuni membri del Comune, rinunciò all'arciprebenda nel 1781, ritirandosi al suo paese, dove fondò un ricovero per i poveri. Bornato perdette così un patrimonio di beneficenza che ad esso era stato prima destinato dal benemerito e perseguitato suo arciprete.

CASTELLANI DON GIUSEPPE di S.Eufemia della Fonte. Le sue opinioni giansenistiche e le sue idee a favore della rivoluzione giacobina determinarono il vescovo Nani e ritirargli le facoltà e l'ufficio di Vicario Foraneo sempre concesse a' suoi antecessori come plebani, ed a darle invece al vicino parroco di Passirano. Il Castellani era uomo di forza erculeo, molto elemosiniero. Morì il 30 giugno 1812 nell'anno 72 di sua vita.

PAVANELLI DON GAETANO di Brescia, d'anni 44, nominato nel 1813, nello stesso anno rinunciò.

PAGNONI DON GIOV. BATTISTA di Bornato, nato nel 1781, nominato nel 1814. Esercitò per parecchi anni l'ufficio di maestro di latinità. Fece del bene al paese, vigilava con zelo ed aveva parola semplice e chiara. Venuto in sui novant'anni e non potendo camminare, si faceva portare in chiesa volendo ancora associarsi al suo benemamato gregge. Morì ai 21 giugno 1872.

CITTADINI DON SEBASTIANO di Marone, d'anni 56. Fu prima parroco a S.Vigilio di Rogno in Valle Camonica, indi a Marone sua patria, da dove venne a regger Bornato nel 1872. Fu parroco zelante, benefico, prudente, conciliativo. È per suo merito e grazie alla generosità dei Bornatesi se la chiesa parrocchiale potè essere rifatta e abbellita su disegno dell'architetto Angelo Bianchini. Oppresso per molti anni da inesorabile morbo, da lui con vera cristiana pazienza sopportato, dovette soccombere nel gennaio 1892.

PICOTTI DON PIETRO nato a Provezze nel 1851, da 14 anni parroco di Zone, nominato arciprete di Bornato nel 1892 rinunciò il 31 dicembre 1925, ritirandosi nel paese nativo, dove morì il 17 dicembre 1928.

PANELLI DON LUIGI di Gardone V.T. Ordinato sacerdote nel 1912, è stato curato a Polaveno, a Berlingo, alle Fornaci. Nel 1926 è stato nominato parroco di Bornato dove ha lavorato per 17 anni, fino alla morte che lo colse a soli 58 anni di età. Diede impulso all'Azione Cattolica e curò il decoro del tempio che volle abbellito di nuove decorazioni eseguite dai pittori Cominelli di Brescia.

ANDREOLI DON FRANCESCO di Castegnato. Sacerdote dal 1931, fu curato a Corticelle e a Bagolino. Nel 1943 fu nominato arciprete di Bornato, dove rimase 29 anni, spendendo le sue energie per il bene spirituale e sociale dei suoi parrocchiani. Ricostruì il Santuario della Madonna della Zucchella quale voto dei soldati bornatesi nell'ultima grande guerra. Costruì la nuova casa parrocchiale, e organizzò in modo esemplare l'insegnamento catechistico e l'Azione Cattolica. Sotto un carattere apparentemente chiuso e burbero, nascondeva un cuore affettuoso e paterno. Gli ultimi anni sono stati per lui di sofferenza. Nel

1972 ha lasciato la parrocchia con la salute logorata, trascorrendo gli ultimi mesi della sua vita a Castegnato nella casa di famiglia. Per suo espresso desiderio riposa nel Camposanto di Bornato e il paese lo ricorda con gratitudine.

LANCINI DON PAOLINO di Adro. Ordinato sacerdote nel 1945, curato a Clusane, a Capriolo, a Sale di Gussago, parroco a Polaveno, venne arciprete a Bornato nel 1972. L'entusiasmo di Don Paolino per questo nuovo posto di lavoro, nella terra di Franciacorta come la sua Adro, si manifestò subito agli inizi del parrochiato. La liturgia divenne l'espressione più bella del suo operare. Lo si ricorda volentieri nella sua immagine di musicista, quale accompagnatore dei canti alle Messe festive.

Fu animatore dei luoghi sacri dei bornatesi, come il Camposanto e il Santuario della Madonna. Sostenne il restauro della chiesina del *Trèpol*, e operò per il consolidamento della bella Parrocchiale. Il suo desiderio di restaurare la Pieve fu per lui sogno impossibile. Dopo dodici anni di parrochiato rinunciò nel giugno del 1984, trasferendosi come coadiutore a Botticino Sera.

TOMASONI DON ANTONIO, nato a Lograto nel 1942, fu ordinato sacerdote a Brescia il 17 giugno 1967. Dopo essere stato assegnato come curato a Verolavecchia, per otto anni come vicerettore nel seminario, è dal 1973 vicario cooperatore a Montichiari. Con bolla vescovile, in data 1 luglio 1984, è promosso alla parrocchia di Bornato, che lo riceve con ingresso solenne sabato 25 agosto, solennità del titolare S. Bartolomeo.

Ad multos annos!



La Chiesina di S. Antonio in Via XXV Aprile.

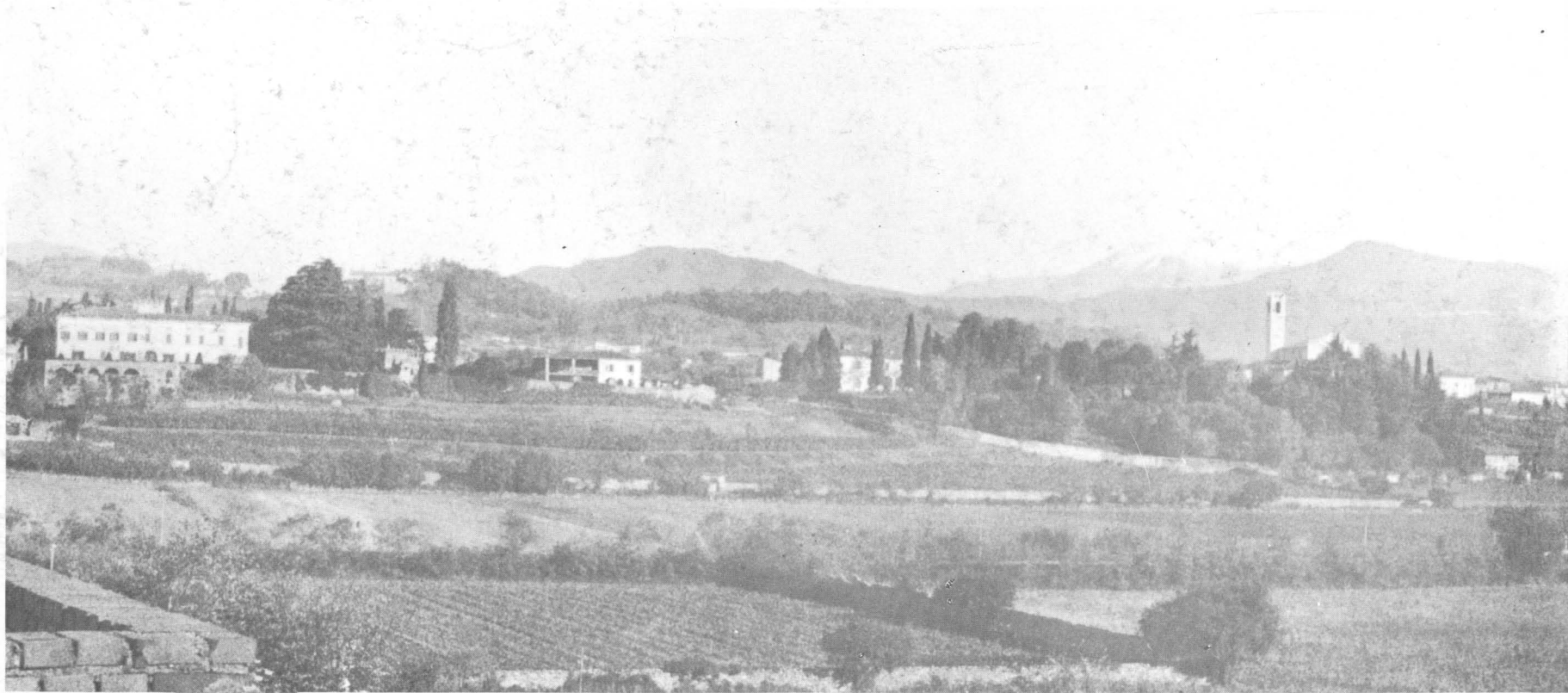
La Chiesina del Trèpol.



A cura della Parrocchia in occasione dell'ingresso del nuovo Parroco



MADONNA DELLA PIEVE DI BORNATO



Panorama di Bornato, con la Chiesa Parrocchiale.